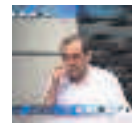




I soldi Da Fininvest giunsero nei conti di Previti 2.732.868 dollari. Girando fra Pacifici e Acampora, 425 milioni finirono poi a Metta, per aggiustare il Lodo pro-Berlusconi. Nel 2007 la sentenza definitiva.

Il danno Partono le cause civili. Il 3 ottobre 2009 il tribunale di Milano decide 750 milioni di risarcimento a favore di De Benedetti. Giudice "colpevole", Mesiano, è attaccato dalle tv Mediaset per il colore dei calzini...

La fine A ore si attende la sentenza d'appello, dopo varie perizie, una delle quali prevedeva una riduzione del risarcimento del 30%.



no tutto questo». Di fronte a quello che la presidente Pd Rosy Bindi chiama «inaccettabile abuso di potere», e per il quale il vicepresidente Enrico Letta auspica «chiedano scusa agli italiani», il partito chiede l'intervento della Consob, per verificare quanto sta accadendo in queste ore attorno a Mediaset e al titolo dell'azienda della famiglia Berlusconi. Dal leader Idv Antonio Di Pietro, che la definisce una «norma criminogena», l'accusa di «immoralità e incostituzionalità»: «Anche le azioni criminali - dicono - hanno un limite per essere credibili, oltre il quale diventano ridicole». Il vicepresidente di Fli Italo Bocchino commenta «è un atto grave», il leader di Sel Nichi Vendola parla di una manovra fatta di fumo («la propaganda sui tagli alla casta»), arrosto («i tagli feroci ai servizi per i cittadini») e dessert «riservato al premier con il regalino per le sue aziende».

L'opposizione parlamentare è dura, ma non è la sola. Contro la norma

Le reazioni

Lacrime e sangue per il paese e protezione per i più ricchi

si esprime subito Giuseppe Maria Berruti, giudice della Corte di Cassazione: «Una norma di favore per i grandi debitori», dice, destinata a produrre «guasti irreparabili», anche perché mette in discussione la stessa «credibilità» del processo civile, il cui fondamento è nel fatto che le pronunce di appello sono immediatamente esecutive.

Bersani, ieri a Milano, è intervenuto alla presentazione di uno studio della Fondazione Debenedetti sul familismo negli ordini professionali, tema sul quale avrebbe dovuto confrontarsi con Angelino Alfano. Ma il neosegretario del Pdl non si è palesato, al suo posto il sottosegretario all'Economia Luigi Casero. E l'incontro è stata l'occasione per parlare della manovra. Sui tagli ai costi della politica, Bersani annuncia che oggi il Pd farà la sua proposta, a partire dall'abolizione dei vitalizi per i parlamentari. «Tremonti ci ha preso la frase "Facciamo la media europea" - spiega - solo che lui ci ha preso solo la frase e noi ci abbiamo lavorato sul serio. Cerchiamo di ricondurre quella media a tutti i livelli». ♦

Povero «segretario» nel Pdl tutto il potere è in mano al premier

Alfano diserta il faccia a faccia con il leader del Pd a Milano. Nello statuto ogni decisione spetta ancora a Berlusconi. Oggi al primo incontro con il gruppo ci sarà anche Silvio

Il caso

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Doveva essere il primo faccia a faccia tra il segretario del Pd e quello del Pdl: Pier Luigi Bersani e Angelino Alfano erano stati invitati al convegno sulle «Dinastie professionali» organizzato all'università Bocconi di Milano, ma poi ieri a sorpresa il ministro della Giustizia non si è presentato. Impegni sopraggiunti, è stata la motivazione ufficiale (nel pomeriggio è stato ricevuto al Quirinale). Bersani non vuole dar credito ad altre versioni: «Alfano spero non si sia risentito per la mia battuta», dice riferendosi al commento fatto dopo che il Guardasigilli è stato nominato per acclamazione segretario del Pdl («io ho fatto più fatica, vedremo prossimamente se è il segretario del partito o del presidente del partito»). Però aggiunge che le battute cerca di «non farle mai a caso». Così come non a caso Bersani fa sapere di aver letto lo Statuto del Pdl: «Non sto ponendo il problema Alfano ma la questione su quale democrazia vogliamo».

Effettivamente, a leggere la carta che regola il funzionamento e la vita del Pdl, comprese le modifiche approvate al Consiglio nazionale della scorsa settimana, appare con evidenza che quello nato dalla fusione di Fi e An è ancora assai lontano dall'essere un reale partito e che tutto il potere è rimasto saldamente nelle mani di Silvio Berlusconi. Si legge infatti all'articolo 15 dello Statuto,

DIRETTORISSIMO ■ ■ ■ **TONI JOP**

Petruni embedded

Complimenti a Petruni: è riuscita a recitare un intero Tg1, ieri sera, col sorriso sulle labbra senza nominare la «Delta Force» berlusconiana dentro la Rai che ha «venduto» l'azienda pubblica alla concorrenza, e cioè Mediaset. Nemmeno una parola sulle intercettazioni che fanno fare una figura bellissima alla signora Bergamini come a Mimum, gente integerrima alla quale la giornalista del Tg1 deve probabilmente il sostegno alla sua candidatura alla direzione del Tg2. «Gnanca un plissé», nemmeno una piega. Monco di una notizia più forte di un terremoto, il delta tg di Minzolini ha vagato, all'inizio senza bussola, tra «No Tav» e «Black Blok» che, annota intelligentemente il servizio, «sono agili». Servizio che poi esplose in un magistrale ricordo: «Il nostro paese conobbe la furia del blocco nero al G8 di Genova». Certo, solo perché lasciato agire indisturbato da qualcuno che governava i sistemi di sicurezza dello Stato. Come l'altro giorno in Val di Susa? Manovra: mentre si fracassano le «ossa» dei poveri diavoli d'Italia, la manovra trasporta un ombrello che potrebbe salvare Berlusconi condannato a versare 700 milioni di euro alla Cir di De Benedetti. Per Minzolini la notizia esiste solo perché l'opposizione si sarebbe incalzata. Lo speaker non dice mai «Berlusconi», solo Fininvest e di corsa. Avvisate Gheddafi: in una intervista esclusiva, Frattini ha detto che il rais «se ne deve andare».

che non è stato né cancellato né modificato dopo la nomina di Alfano, che il presidente del Pdl (Berlusconi) «ha la rappresentanza politica del partito, lo rappresenta in tutte le sedi istituzionali, ne dirige l'ordinato funzionamento e la definizione delle linee politiche e programmatiche, convoca e presiede l'Ufficio di Presidenza, la Direzione nazionale e il Consiglio nazionale e ne stabilisce l'ordine del giorno. Procedo alle nomine degli Organi di partito e, d'intesa con l'Ufficio di Presidenza, decide secondo le modalità previste dallo Statuto».

Né le modiche approvate congiuntamente alla sua nomina possono aiutare Alfano. È stata sì inserita nello Statuto del Pdl la nuova figura del «segretario politico nazionale» (articolo 16 bis), ma a leggere quali saranno le sue funzioni si capisce che il suo potere si riduce a una concessione che «può» fargli il presidente e che il rischio di essere commissariato dai tre coordinatori è piuttosto alto. Non c'è solo il fatto che il segretario è «indicato su proposta del Presidente nazionale». C'è anche scritto che «il Presidente può delegare al Segretario l'esercizio di funzioni e competenze» e che «il Segretario dà attuazione alle deliberazioni e agli indirizzi decisi dal Presidente».

Non basta. L'articolo 17 è stato totalmente modificato per introdurre un paio di concetti. Il primo: il presidente «nomina» tre coordinatori nazionali. Il secondo: questi hanno «il compito di ausilio» del segretario, che «in accordo col presidente» gli «delega» precisi poteri. È tutto? No, perché alla fine arriva la ciliegina: «Il Presidente Nazionale si intende autorizzato ad ogni ulteriore necessario coordinamento del testo alla luce delle nuove norme approvate».

Fin qui lo Statuto del «partito degli onesti», per dirla con Alfano. Ora una nota di cronaca: questa sera si terrà la prima riunione del gruppo del Pdl alla Camera col neosegretario. Si dovrà decidere come votare alla richiesta di autorizzazione agli arresti di Alfonso Papa, coinvolto nell'affaire P4. L'sms arrivato ai deputati Pdl toglie ogni dubbio, nel caso qualcuno lo avesse avuto: all'incontro partecipa anche Berlusconi. ♦